UNA VOCE CORRE INSISTENTEMENTE A PIOVE DI SACCO

Il giudice popolare Silvio Andrighetti lasciò una lettera prima di uccidersi?

Le ultime settimane dello scomparso - Smentite le notizie su un grave dissesto finanziario
Una ipotesi sullo stato fisico e morale del suicida - Quando si riaprirà il processo su Dongo?

(Dal nostro inviato speciale)

PADOVA, 14 — Perché Silvio Andrighetti, giudice popolare al processo per l'oro di Dongo, si è tolta la vita? L'interrogativo che, qui a Padova, è sulla bocca di tutti non è suggerito da morbose curiosità. Per generale convinzione, la tragica fine del giudice popolare, non può facilmente e semplicemente essere rubricata tra gli episodi di cronaca nera bensì solleva questioni sociali ed umane molto gravi per la coscienza di ogni cittadino sensibile a tutto ciò che avviene nell'amministrazione della giustizia.

La voce pubblica ha già dato una risposta. «*Maledetto processo*»: è la frase più frequente. Una frase laconica, ma carica di significato se si riesce a riassumere nel giro di due parole il giudizio della gente su un processo che già era irto di contraddizioni, popolato di ombre e, in definitiva — diciamo pure senza reticenza — sbagliato nelle premesse e sconcertante per i punti d'approdo che aveva già toccato. Proprio un «maledetto processo», come dice la gente del posto. Non diversamente del resto, si è espresso il presidente della corte dottor Augusto Zen quando, commentando l'ultimo tragico evento, — ha detto: «*Il cavalier Andrighetti è indubbiamente una altra vittima di questo doloroso processo*». Una vittima del processo e non «dell'oro di Dongo» come, invece, qualche frettoloso collega ha creduto di poter scrivere.

Mi sono recato di persona a Piove di Sacco, il paese a 20 chilometri da Padova dove viveva la vittima, per raccogliere elementi di prima mano sul conto dello scomparso e alla ricerca di una traccia sicura che mi consentisse di ricostruire o di intuire lo stato d'animo in cui è maturato il gesto irreparabile. Tanto disparati i «si dice» sulla causa del suicidio, quanto unanimi i pareri sulla figura morale del suicida, descritto da tutti come un uomo d'ordine, scrupoloso, dotato anche del coraggio di rivedere e correggere atteggiamenti sbagliati.

Di quest'ultimo tratto fa fede, ad esempio, il suo passato politico: maggiore degli arditi durante la prima guerra mondiale, Silvio Andrighetti era divenuto squadrista, ma già nel 1925 manifestava il suo dissenso per quello che il fascismo rivelava di essere e più tardi, verso il 1930, dopo aver assunto una posizione di indipendenza, si rifiutava di divenire podestà di Piove di Sacco. In questi ultimi anni militava nelle file del Partito socialdemocratico, di cui era anche rappresentante nel Consiglio comunale. Un uomo, in sostanza, che sapeva rivedersi.

Qui, forse in questa caratteristica, va ricercata la radice del caso. E non già nelle voci messe in circolazione, con sospetta tempestività e subito largamente ospitate dalla stampa locale. «*L'Andrighetti era convinto di avere un tumore al cervello*», intitola su cinque colonne il "Cazzettino-sera".

Ma non è vero. Il dottor Simonato, medico curante dello scomparso, lo nega tassativamente. Un'altra diceria attribuisce lo stato di abbattimento del giudice ad un incidente fiscale in cui sarebbe incorso il figlio. A questo proposito si parla anche di una denuncia penale relativa ad un traffico illecito di bombole di gas domestico (gli Andrighetti, come titolari di un'azienda di ferramenta, sono pure concessionari per la vendita di bombole di gas per uso casalingo); ma i carabinieri del luogo smentiscono categoricamente.

No, non c'è senso logico. Da scartare sono anche le voci che fanno risalire la folle determinazione a presunte minacce esercitate non si sa bene da chi a carico dell'Andrighetti. Il dr. Schivo, pubblico ministero al processo di Dongo, lo ha escluso senza mezzi termini. Gli si può credere, vicino com'è stato, in tutti questi giorni, alla vittima. In definitiva cosa resta? Facendo la tara di tutte le ipotesi arbitrarie e restando accanto ai fatti, che cosa rimane? Rimane lo stato di salute, lo esaurimento nervoso. L'Andrighetti era fisicamente e moralmente esaurito. Di qui il suicidio. Una spiegazione, però, che non spiega. A guardarla bene è piuttosto un giro di parole. Far dipendere quel fatale colpo di pistola dallo stato di depressione della vittima significa semplicemente dire che l'Andrighetti si è suicidato perché era nelle condizioni fisico-psichiche per togliersi la vita. Se si accetta questa tesi bisogna però accettarla sino in fondo e chiedersi: Quali cause l'avevano portato a quelle condizioni fisiche e, ripetiamo, morali?

C'è una circostanza su cui nessuno finora si è soffermato ma che potrà, invece, rivelarsi di grande importanza se attentamente soppesata. Il giudice accusò il primo malore a Como, durante il sopraluogo del 24 luglio. Un collasso, si disse, dovuto a colica addominale in soggetto fortemente esaurito. Un collasso, dunque, di natura emotiva, di quelli prodotti dall'ansia, dalle preoccupazioni morali, dai casi di coscienza. E' pienamente comprensibile in un soggetto come l'Andrighetti unanimemente descritto come il giudice più scrupoloso attento che non si concedeva un attimo di distrazione durante le logoranti e assillanti sedute del processo di Padova.

Il 24 luglio, dicevamo. Vale a dire all'indomani dell'interrogatorio, avvenuto nella casa della Misericordia di Milano, di suor Francesca Carenza.

Come si ricorderà, in quell'occasione la suora, messa a confronto, negò di aver mai fatto certe rivelazioni che invece la Canali le attribuiva. In altre parole, suor Francesca venne a trovarsi nell'identica situazione del compagno Dante Cerutti, con una differenza tuttavia. Cerutti venne incriminato, processato per direttissima e condannato. Nei confronti della suora, invece, nessuno pensò a una incriminazione

Oggi, con i nuovi imprevisti sviluppi del processo c'è da chiedersi se, per caso, dall'episodio non si produsse un tormentoso assillo, non nacque un tarlo nella mente del più attento e del più scrupoloso dei giudici popolari. C'è, del resto, la testimonianza di un'infermiera che ricorda, nella notte del 24 luglio, il sonno agitato e tormentato dell'Andrighetti, un sonno rotto da grida e da parole che si riferivano a fatti e persone del dibattimento.

Un'ipotesi soltanto? C'è però il dato di fatto che l'Andrighetti aveva ripetutamente manifestato il desiderio di venire esonerato da un incarico che, per la sua coscienza, si veniva rivelando ogni giorno più grave.

Mi rendo conto come per certi cinici d'oggigiorno sia difficilmente concepibile l'idea di un giudice che preferisce togliersi la vita piuttosto che accollarsi la responsabilità di non poter giudicare con giustizia e serenità. Ma i cinici raramente hanno ragione, e mai contribuiscono all'accertamento della verità, verità che invece potrebbe emergere clamorosamente dalla lettera lasciata, si dice, dall'Andrighetti prima di togliersi la vita.

Sull'esistenza di questa lettera a Piove di Sacco le voci sono insistenti anche se per il momento gli organi inquirenti nel comprensibile riserbo che esige questa prima fase delle indagini, non ne fanno parola. Ne è pensabile, se la lettera è stata veramente scritta, che la pietà di qualcuno l'abbia fatta scomparire per sottrarla alla curiosità del pubblico.

Questa sera, intanto, hanno avuto luogo con rito religioso i funerali dello scomparso cui ha partecipato un'immensa folla silenziosa.

Niente si sa di preciso sulla data in cui dovrebbe svolgersi il nuovo processo per l'oro di Dongo e le illazioni che propendono per il prossimo mese di ottobre devono ritenersi infondate, secondo quanto lo stesso presidente Zen ha dichiarato stamane.

GINO PAGLIARANI

Heuss a Roma il 19 novembre

Il Presidente della Repubblica federale tedesca, in restituzione della visita ufficiale fattagli nel dicembre scorso dal Presidente della Repubblica italiana, giungerà a Roma il 19 novembre prossimo.

Il prof. Heuss si tratterrà nella capitale italiana, ospite del Presidente Gronchi, fino al giorno 22.

IL «MESE DELLA STAMPA COMUNISTA»

Una frazione di seicento abitanti sottoscrive 97 mila lire all'Unità

L'obiettivo della sottoscrizione raddoppiato ad Albiate e Sogliano Cavour

Numerose sono anche oggi le segnalazioni ricevute sulle sezioni e organizzazioni del Partito che hanno raggiunto e superato gli obiettivi della sottoscrizione per la stampa comunista. Fra le diverse notizie significativa è quella pervenutaci dalla sezione di Caldana, in provincia di Siena, dove nella piccola frazione che non conta più di 600 abitanti, i compagni hanno superato l'obiettivo della sottoscrizione versando alla federazione 97 mila lire. La sezione Albiate di Como ha comunicato di aver già effettuato tre feste dell'«Unità» e raddoppiato lo obiettivo della sottoscrizione. Anche la sezione di Sogliano Cavour in provincia di Lecce ha già raccolto il doppio di quanto si era impegnata a raccogliere in occasione del «Mese della stampa».

Telegrammi che annunciano il raggiungimento dello obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista sono stati inviati inoltre dalle sezioni di S. Michele Agliana (Pistoia) e di Torre del Lago Puccini (Lucca), dalla cellula del Cantiere iniezioni legnami delle FF. SS di Livorno e dalle 24 cellule di strada e di azienda che compongono la sezione di Altamura in provincia di Bari nonchè quella di Melissa, Casine Paternò (Ancona) e la «Vezelli» di Borgo Ratti (Genova).

La segreteria della Federazione milanese del PCI ha comunicato che il tradizionale festival del Parco Lambro avrà luogo quest'anno nei giorni 7 e 8 settembre.

Nelle sezioni, malgrado le «vacanze di Ferragosto» ferve di già l'attività di preparazione: centinaia di compagni sono al lavoro per avere pronti puntualmente gli stands, le mostre e i pannelli; altri lavorano per la organizzazione degli spettacoli e delle altre attrattive. Dappertutto si preparano le riunioni delle coccardiste, dei diffusori, degli addetti al servizio d'ordine, cioè delle migliaia di compagne e compagni che con la loro attività, piena di abnegazione, assicureranno il pieno successo organizzativo del festival.

In provincia di Milano si sono svolte intanto in questi giorni, numerose feste dell'«Unità» le quali per la partecipazione di pubblico e per le iniziative realizzate, vanno segnalate fra le migliori feste di tutti gli anni. Una grande festa è stata organizzata dai lavoratori della Pirelli residenti a Cinisello. A Borgo Lombardo si è concluso dopo otto giorni il festival che ha visto numerose iniziative, dalla serata della donna, alle gare sportive, ad un divertente spettacolo di «Lascia o raddoppia». A Codogno, oltre duemila persone erano presenti al comizio dell'on. Scotti. La Festa è terminata con uno spettacolo pirotecnico.

A Cornate Adda tutto il paese ha partecipato alla festa dell'«Unità». Così a Graffignana, a Viglianos, a Cambiago, a Montanaso, ecc.

La festa di apertura di Vemercate ha visto un notevole afflusso di donne che hanno partecipato con molta attenzione al comizio che trattava principalmente dei loro problemi. La sezione di Bertonico è sulla buona strada per vincere il torneo per il maggior numero di feste organizzate, in quel piccolo centro se ne sono già effettuate cinque.

Tutta questa attività ha riscontro nei cospicui versamenti a favore della stampa comunista. La sezione Aldo Sala ha effettuato un secondo versamento di 22.500 lire, la sezione Serrani 25.000. Camnago 20 mila, Gaggiano 20 mila, Graffignana 20 mila, sezione Vignati di Legnano 70 mila, Montanaso 10 mila, Sezione Montoli (Figino) 110 mila. Bernareggio 35 mila, Tavazzano 66.250. Un folto gruppo di sezioni della Brianza ha versato complessivamente lire 353 mila e 500.

I comizi del mese

Oltre alle decine di manifestazioni organizzate localmente, domenica si terranno i seguenti comizi per il «Mese della stampa comunista»:

COTTOLENGO (Brescia): on. Arrigo Boldrini
MONTALCINO (Siena): on. Pietro Secchia
CESENA (Forlì): avv. Antonio Zoboli

Portata a termine in 90 secondi la rapina di trentadue milioni

Le indagini per il «colpo» alla banca di Milano — Nessuna traccia degli audaci banditi — La polizia cerca di scoprire il «basista»

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 14. — Sono trascorse ormai trentasei ore dal momento in cui quattro rapinatori armati e mascherati hanno assalito e derubato di 32 milioni gli uomini di fiducia della succursale di piazza Wagner del Banco di Roma. Sono quasi due giorni che la polizia milanese e i carabinieri sono impegnati, con tutte le forze a loro disposizione, nel tentativo di trovare almeno un piccolo indizio che possa permettere di svolgere le indagini in una direzione precisa e definita. Ma fino a questo momento, a quanto risulta, polizia e carabinieri brancolano nel buio più assoluto.

A nulla sono valsi i numerosi posti di blocco messi in atto attorno alla città; a nulla hanno approdato i vari sondaggi effettuati nell'ambiente della malavita

L'ipotesi più attendibile è che i malviventi, dopo il diabolico colpo, abbiano raggiunto una delle tante stradette periferiche, vi abbiano abbandonato l'auto con cui hanno portato a termine il colpo e, a bordo di un'altra vettura, si siano recati in qualche località sicura facendo così perdere ogni traccia. A quest'ora è evidente che i rapinatori si siano già divisi il bottino (12 milioni in contanti), abbiano bruciato i venti milioni in cambiali, lasciando così un breve respiro a coloro che l'altra mattina dovevano saldare presso la banca i loro impegni, e con ciascuno una parte del «malloppo» si siano diretti individualmente in altre località.

Indubbiamente è stato un grosso «colpo» quello compiuto ieri mattina al Banco di Roma. La rapina rivela brutalmente che nella nostra città è annidata una banda organizzatissima, una «gang» senza scrupoli, pronta a far fuoco per superare gli ostacoli al compimento del crimine. Una «gang» che lavora con una certa tecnica non disgiunta da sicurezza e spavalderia.

Tutto è filato nel modo più perfetto, proprio come in una delle tante sequenze di film di «gangster» e nel breve giro di un minuto e mezzo circa i rapinatori hanno affrontato i due impiegati e l'autista, hanno sottratto al cassiere le due cassette coi 32 milioni, sono risaliti sulla «1100» color verde pisello e si sono allontanati indisturbati

Dal famoso giorno della rapina alla banda di via Solferino avvenuta quattro anni fa è rimasta impunita il «colpo» dell'altra mattina è il più importante di questi ultimi tempi messo a segno dalla malavita milanese. La rapina di piazza Wagner ha però qualcosa in comune con un'altra rapina avvenuta il 25 giugno scorso in via Giulio Romano. I malviventi affrontarono il gioielliere Costante Poletti mentre s'accingeva a salire sopra una vetturetta di piccola cilindrata unitamente alla figlia e all'autista e con mossa fulminea riuscirono a carpigli preziosi per un valore di quindici milioni di lire.

Che forse gli autori della rapina di Piazza Wagner siano gli stessi di via Giulio Romano? Non è da escludere. Fra i due colpi c'è una patente analogia.

Un fatto comunque è certo: la banda o le bande hanno lavorato a colpo sicuro E i «colpi» hanno potuto portarli a termine perché appoggiati e protetti da un «basista» in gamba. L'unica speranza della polizia milanese e quella di riuscire a mettere infatti le mani sul «basista». Non sarà molto facile anche se l'ambiente della malavita milanese è pieno di intrighi e di rivalità per cui non è detta l'ultima parola.

MARIO BERTICELLI

Solo il 41% degli uomini lavora nel mondo

NEW YORK, 14. — Di tutti gli abitanti del mondo soltanto il 41 per cento lavora, e più precisamente lavorano il 58 per cento degli uomini e il 23 per cento delle donne. Questi dati sono pubblicati dal bollettino mensile statistico delle Nazioni Unite.

Quanti figli ha Veronese?

Veronese ce l'ha fatta. Ha aspettato il colmo dell'estate, quando la gente è meno attenta alle vicende politiche grandi e piccole, ed è riuscito a farsi nominare anche presidente del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche. Diciamo anche perché il solertissimo personaggio clericale, con quest'ultima nomina, raggiunge il suo quattordicesimo incarico. Un primato che fa impallidire anche quello precedentemente stabilito dal famoso senatore Guglielmone, quello per intenderci, che si giustificò dall'accusa di cumulismo gridando nell'aula di Palazzo Madama: «Ma io ho otto figli!». Quanti figli ha Veronese?

In attesa di saperlo facciamo alcune considerazioni sul caso del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche. Primo: si tratta di un altro ente che cade nelle mani dei clericali. Infatti lo aveva diretto il repubblicano Boeri, scomparso recentemente. Secondo: il Veronese, non soltanto è un democristiano ma è uno degli uomini di fiducia delle gerarchie ecclesiastiche. Egli è stato per vari anni capo dell'Azione Cattolica italiana e buona parte dei suoi quattordici incarichi è di investitura pontificia. Terzo: la sua nomina è stata tenuta in sospeso per oltre due mesi, proprio in seguito alle proteste della stampa e dei parlamentari di opposizione, e varata soltanto approfittando della calura di mezza estate. V'erano dunque ragioni per render perplesse le stesse autorità responsabili. Quarto: l'ente dispone dei finanziamenti per le Opere pubbliche eseguibili dai comuni e dalle province e, come tale, è una leva fondamentale per la politica degli enti locali. Cosa significa il cambiamento di indirizzo politico implicito nella sostituzione di un uomo del Vaticano a un repubblicano? Saremmo curiosi di sapere cosa ne pensa la Voce Repubblicana. Il problema, dopo tutto, dovrebbe interessarla. Invece non se n'è neanche accorta. Forse perché La Malfa è in vacanza. (Si parlava dei vantaggi dell'estate piena...).

Una mucca anfibia nuota per 6 chilometri

Ha attraversato in immersione anche tre "chiuse"

MANTOVA, 14. — Una notevole impresa.. sportiva è stata compiuta stamane da una mucca; la robusta bovina ha compiuto a nuoto, nel canale Giglio, oltre sei chilometri, superando con prolungate immersioni, tre impianti regolatori parzialmente chiusi.

La mucca - nuotatrice era caduta nel canale in località Volta Mantovana, mentre stava pascolando lungo le rive del corso d'acqua; compiuto il tuffo, l'animale non si è minimamente perso d'animo e, ritrovata la stabilità, si è messo a nuotare a robusta andatura seguendo la direzione della corrente.

Dalla riva, numerose persone hanno seguito le mosse della mucca e, quando hanno notato che questa stava dirigendosi verso una chiusa, hanno immaginato che a quel punto la avventura della bovina avrebbe avuto una triste conclusione. Con somma sorpresa di tutti invece, ad una decina di metri dall'impianto regolatore, la mucca si è tuffata sott'acqua e, in bello stile, è passata sotto la chiusa; l'animale ha ripetuto la prodezza per altre due volte e, a sei chilometri dal punto di partenza della sua passeggiata acquatica, è stato tratto a riva da alcuni contadini.

Risalita a terra, la formidabile mucca, si è scrollata di dosso l'acqua e si è messa a brucare tranquillamente la tenera erbetta sulla riva del canale.

LE TRE SPIE della Himerstavägen 24

Romanzo di G. Grisein e A. Normel

77) Rifugio sicuro

La prima volta dopo molti anni aveva preso le vacanze ed era venuto a riposarsi nei luoghi natii. Certo avrebbe potuto fermarsi in albergo, ma aveva preferito andare dai vecchi amici, purché non disturbasse. La valigia era rimasta in deposito alla stazione.

Hilda era cordiale e ospitale come una volta. Sistemò Suzi in una delle sue stanze, cedendogli un divano. Non era niente, nessun disturbo, lei avrebbe dormito insieme alla mamma! Era tanto tempo che non si vedevano! Il giorno dopo avrebbero pensato alla registrazione.

— Ma perché anche il disturbo della registrazione? — aveva osservato Suzi come se niente fosse. — E' questione di qualche giorno soltanto...

— Ah, Hilda, Hilda! — disse Suzi la sera, quando seduto al tavolo, sorbiva con piacere la sua tazza di caffè nero. — Non vi immaginate neppure quale gioia sia tornare nella propria città, rivedere gli amici, ricordare il passato, bere di nuovo questo stesso caffè! Quante volte me la sono sognata questa tazza di caffè a Tallin, in una buona, vera famiglia estone. Versatemene ancora, ve ne prego. Grazie! Già, Tallin! Deve essere cambiata molto dopo la guerra. Vorrei invece rivedere la mia vecchia Tallin. Di sera con un po' di pioggia, la nebbia, quell'odore di fumo e di mare. Sapete, per i primi tempi non vorrei neppure uscire di giorno per non sciupare le mie impressioni. Soltanto di sera e soltanto con la nebbia!

Suzi sorrise: — A quanto pare, sto diventando romantico. Adesso che sono qui seduto con voi mi sembra che nulla sia cambiato, che tutto sia rimasto così come era in quegli anni...

Così per una settimana o due il rifugio era assicurato. Poi si sarebbe visto!

Suzi restava a casa intere giornate, deliziandosi

78) Primi dispiaceri

Egli osservava con attenzione la padrona di casa. Piena d'interesse per la moda, questa perdeva intere serate al telefono con le sarte. Hilda non guadagnava molto e, per seguire la moda, doveva dar prova di non poca immaginazione. Era quel che ci voleva per Suzi. Ma d'altra parte, a quanto egli poté capire dalle conversazioni con lei, Hilda amava il suo lavoro, dove era apprezzata: l'anno prima, ad esempio, l'avevano mandata gratuitamente in una casa di cura sul Mar Nero.

Questo fatto non fece molto piacere a Suzi. Cominciare una conversazione seria con Hilda non era possibile. Egli tentò un'altra strada: farle la corte. Il matrimonio sarebbe stato la soluzione migliore. Ma Hilda gli mostrò, quasi incidentalmente, il ritratto di un grosso biondino che stava sulla sua toilette:

— E' Ernst Borstel, il mio fidanzato.

«Accidenti, quanto cambia la gente!» pensò Suzi, «Una volta era una ragazzina piuttosto leggera. E adesso...». «Questo è il mio fidanzato...». «Mi piace il mio lavoro». Provati a parlar chiaro con un tipo simile. E pensare che Andreason diceva che ogni estone sarebbe stato immediatamente pronto a dare aiuto a qualsiasi agente straniero.

Hilda non parlava molto volentieri del suo fidanzato, ma ciononostante Suzi riuscì a strapparle qualcosa. Aveva trent'anni, qualche anno prima studiava all'istituto di architettura, ma aveva avuto qualche storia con la direzione — Hilda non sapeva di che cosa si trattasse — e se ne era andato; adesso non aveva un lavoro fisso, guadagnava qualcosa come allenatore in un club motociclistico e viveva da solo nell'appartamento del padre: suo padre era un ingegnere importante, impiegato in un'industria a Kokhtla-Jarve.

Materiale trovato presso le spie svedesi

79) Il fidanzato

Quest'ultima circostanza presentava per Suzi un particolare interesse. Fra le missioni che aveva ricevuto dal centro, le imprese di Kokhtla-Jarve avevano meritato un punto a parte. Quando una sera Ernst venne a trovare Hilda, Suzi fece di tutto per conquistarsi le simpatie del fidanzato della padrona di casa.

In tre erano seduti attorno alla tavola e bevevano il caffè. Ernst vestiva un abito, non molto nuovo, ma elegante. Pareva poco fiducioso. Due volte Suzi colse su di sè il suo sguardo poco benevolo. «E' geloso per Hilda» penso Suzi.

— Non so che cosa portare in regalo alla moglie e ai bambini — disse Suzi tra l'altro. — Mi aspettano nel Caucaso.

Dopo queste parole il biondino divenne più vivace e cominciò a comportarsi con maggior disinvoltura. Attorno alla tavola la conversazione si fece più libera. Suzi scese in un negozio ad acquistare una bottiglia di liquore.

Ernst venne da Hilda diverse volte. Ogni volta fu Suzi a offrire qualcosa. Il fidanzato dimostrò di non disprezzare gli alcoolici. In questo frattempo Suzi riuscì a chiarire una serie di particolari che avevano per lui una certa importanza: Ernst viveva da solo, suo padre si faceva vedere a Tallin non più di una volta ogni due mesi, la madre era morta e la cameriera era stata licenziata da Ernst. Ernst era un motociclista appassionato, ma la macchina inghiottiva tutti i suoi quattrini che erano del resto pochi.

Qualche giorno più tardi Ernst invitò Hilda e Suzi a casa sua. Ma Hilda dovette trattenersi in ufficio e Suzi, benedicendo il destino, vi andò solo.

80) Vita da cani

Restarono insieme fino al mattino. Ubriaco, Ernst pianse sulla sua sorte. Gli piaceva viveve da signore, ma non aveva soldi: il padre gli passava poco, al club motociclistico si guadagnava una miseria, in un lavoro più serio non lo prendevano perché era senza diploma e dall'Istituto era stato cacciato per una storia di ragazze: aveva promesso a due contemporaneamente di sposarle.

Ma a chi non succede? Vita da cani! Non poteva neppure comprarsi una motocicletta nuova, mentre la vecchia era continuamente in riparazione e inghiottiva tutti i quattrini. Adesso si era rotto l'albero di trasmissione, non era riuscito a trovare il pezzo di ricambio e alla borsa nera avrebbe dovuto pagarlo tre volte più caro. Era una vita questa? Bisognava perfino fare attenzione a non andare una volta di più al ristorante!

Dormirono entrambi tutta la giornata. Alla sera da Hilda, che non era in casa, Suzi chiese con noncuranza a Ernst:

— Quanto costa il nuovo albero di trasmissione?

— Ottocento rubli — fece l'altro agitando una mano senza speranza.

Suzi se ne andò nella sua stanza e tornò con un pacchetto di denaro. Ernst diede un grido di gioia.

— Per una brava persona non si lesina nulla! — sorrise Suzi e contò otto fogli da cento.

— Alla prima occasione ve li renderò — disse Ernst portandosi la mano al petto.

— Sta bene, ci metteremo d'accordo. Bada soltanto che il tuo albero sia di prima qualità!

Ernst infilò rapidamente in tasca i quattrini.

— Scrivimi una ricevuta, per favore. — Suzi fece una smorfia di disgusto: — Capirai, sono soldi dello Stato. Da noi, nel Caucaso bisogna far così.

81) Trovare una base

Ernst sedette al tavolo e, sotto la dettatura di Suzi, scrisse rapidamente su un foglietto di carta: «Io sottoscritto, Borstel Ernst, ho ricevuto 800 (ottocento) rubli per bisogni personali».

— E «mi obbligo a restituire?» — chiese Ernst.

— Non occorre. Anche così è chiaro che li renderai.

Dopo aver ringraziato, Ernst se ne andò. Suzi si avvicinò al tavolo, prese la ricevuta, la lesse attentamente e, sorridendo, la depose con cura in un portafoglio di cuoio giallo.

Un giorno Suzi disse a Ernst:

— Ho da rivolgerti una preghiera. Vorrei trattenermi a Tallin ancora qualche settimana. Ma non vorrei disturbare Hilda, sebbene si tratti di una vecchia amica. Tu invece hai l'appartamento vuoto...

Ernst acconsentì.

L'alloggio di Ernst era piuttosto piccolo: due stanze, un cucinino, l'anticamera e la stanza da bagno. Le finestre davano su una delle strette vie attorno alla piazza del Municipio. Per non destare i sospetti di Ernst, con la sua vita troppo ritirata, Suzi disse che era ammalato e restava per intere giornate disteso sul letto.

Passava il suo tempo a riflettere. Trovare in tre settimane una magnifica base nel centro di Tallin era forse cosa da poco? Valdin e Andreason gli avevano insegnato: con l'avversario bisogna avere faccia tosta, essere impudenti. Il luogo più sicuro — dicevano — è sempre sotto il naso degli organi di sicurezza. Deve essere uno di quei posti, dove a nessuno può venire in testa di cercarti.

Con ogni probabilità quei segugi in quello stesso momento corrono per tutta la Estonia, rastrellando i boschi, stabiliscono posti di blocco, ed io qui, nel pieno centro di Tallin, vivo nell'appartamento di un grosso ingegnere!

82) Visita notturna

Suzi continuò a tenere sotto osservazione il padrone di casa. Nel suo portafoglio vi erano già due ricevute di suo pugno per i quattrini che si era fatto dare: era questo un amo abbastanza solido per afferrare il «pesce». Non bisognava però affrettarsi. Se il «pesce» riesce a sfuggire, le cose possono finir male. Occorreva agire quasi a colpo sicuro. Suzi decise quindi di aspettare ancora.

Una sera tardi, quando Suzi e Ernst dormivano già, si udì trillare il campanello della porta. Suzi afferrò la pistola che aveva sotto il guanciale e silenziosamente si avvicinò alla finestra. Dopo aver aperto i battenti per il caso in cui fosse necessario saltare, egli si soffermò in attesa. Nella stanza vicina, dove dormiva Ernst, si udì uno scalpiccio di piedi nudi: era l'altro che era andato ad aprire la porta.

— Tu? — risuonò meravigliata e spaventata la voce di Ernst. — Da dove vieni?

Impugnato saldamente il calcio della pistola, Suzi tolse la sicurezza.

— Forse che non sai da dove arrivo? — disse una voce ubriaca facendo seguire la domanda da una bestemmia oscena. — Tu ti nascondi qui, porco, — proseguì ad alta voce il nuovo venuto — mentre gli amici se ne stanno in campo di concentramento!

— Sssst! Parla piano! — implorò la voce di Ernst.

— Non parlerò piano! Non voglio tacere! — si udì il rumore di una sedia smossa. — Sono già stato zitto durante l'inchiesta, come eravamo d'accordo. Mi sono addossato tutta la colpa. E in tanti anni tu non mi hai mandato nemmeno un pacco! Porco! Se adesso non mi aiuti...

— Parla più piano, chè io non sono solo! — bisbigliò Ernst.

(continua)